

Il caso Attracco negato in Sicilia. L'opposizione insorge

Una nave dalla Libia

Allarme del Viminale

«Pericolo terroristi»

Affonda barcone con 40 migranti: 5 salvi

ROMA — Cinque sbarchi in mattinata. Nove barconi approdati in serata. Un traghetto con quasi duemila immigrati tenuto lontano dalle coste nelle acque internazionali. Il tempo è in miglioramento, ma serpeggia il sospetto che sia già iniziata la ritorsione «diplomatica» di Gheddafi: l'assalto delle navi dei disperati a Lampedusa.

«È stata la giornata più impegnativa degli ultimi mesi» ammette in serata il comandante della sala di controllo di Lampedusa, Corrado Spatola.

La crisi

Dopo le rivolte
Con lo scoppio della rivolta in Tunisia e la caduta di Ben Ali dall'inizio dell'anno migliaia di profughi sono arrivati a Lampedusa

La polemica
In un primo momento la Ue non ha offerto collaborazione, poi sono arrivati aiuti tecnici per affrontare la crisi



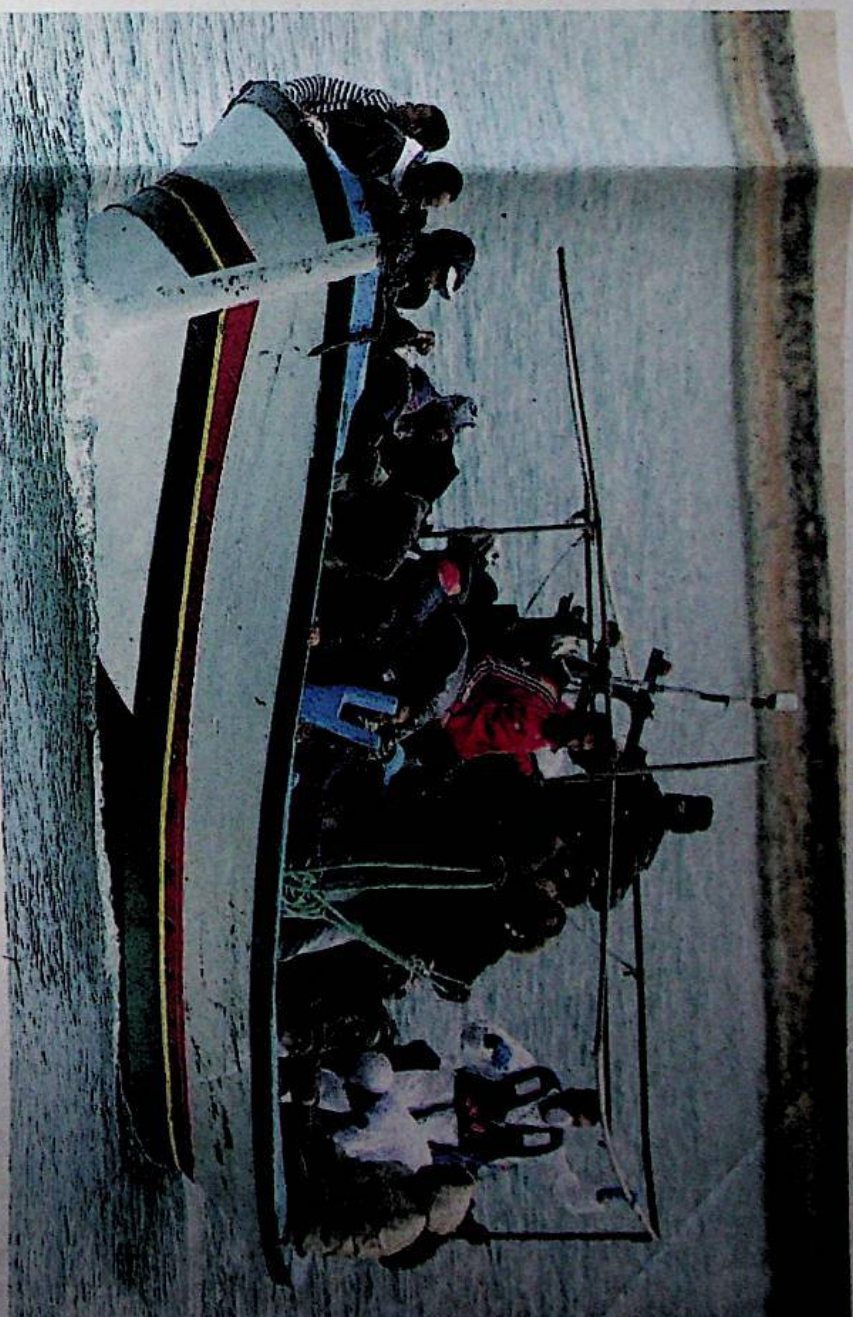
L'essodo
L'essodo non si arresta. Finora del Nord Africa sono arrivati più di novemila clandestini (nella foto, il centro di accoglienza)

Alfussso superiore alla media, già elevata, dell'ultimo mese. Il comandante Spatola fornisce le cifre: «500 persone arrivate, 22 avvistamenti, 10 imbarcazioni scortate in porto. Tratte in salvo 40 persone che stavano affondando su un barcone». Un lavoro senza tregua della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza andato avanti per tutta la notte quando erano saliti a 8,16 gli immigrati arrivati a Lampedusa: tutti uomini, nessun minore. E quando è giunta una tragica

conferma al racconto di alcuni tunisini ripescati in mare: un barcone è affondato domenica sera, intorno alle 23, a un'ora dalla partenza. Della quarantina di persone a bordo solo 5 si sarebbero salvate. Sul molo di Lampedusa un giovane tunisino ha aspettato invano di abbracciare il fratello che arrivava sul barcone successivo, quello che è affondato.

Il numero di arrivi dall'inizio della crisi nel Maghreb sale a quota novemila, maigrado ieri sia stato evitato uno sbarco record. La Mistral Express, partita dalla Libia, ha chiesto di attraccare ad Augusta. Ufficialmente per fare rifornimento e ripartire verso il Marocco. Il pieno le è stato concesso, ma al largo delle coste italiane. Quindi è stata scortata in acque internazionali, non senza polemiche politiche per la linea dura adottata. Il Pd, con Emanuele Fiano, chiede «chiarimenti» al governo.

Dopo un'operazione ripartenza verso il Nord Africa la nave si è fermata di nuovo. E due aerei della capitaneria di porto si sono levati in volo per tenere la situazione sotto controllo fino a tarda notte, quando sembrava avesse ripreso la rotta. A dare per prima la notizia era stata Al Jazeera. Nel servizio l'invitato parlava di oltre mille libici, partiti dal porto di Misrata su una nave battente bandiera marocchina e destinata a Lampedusa. Come già in altre occasioni, le autorità di Malta hanno lasciato passare l'imbarcazione verso le acque



Arrivo Il primo dei quattro barconi, con 71 migranti a bordo, approdato ieri sull'isola di Lampedusa (Ansa/Larino, Bucca)

italiane. Immediato l'altolà lanciato dal Viminale ai ministri dei Trasporti e della Difesa per evitare l'ingresso in acque italiane della nave fino a quando non vi fossero stati «elementi di certezza» sui passeggeri. «Non possiamo sapere se a bordo ci sono terroristi» spiega il ministro dell'Interno. Più tardi qualche informazione sui passeggeri è arrivata: 1.715 dal Marocco, 39 dalla Libia, 35 dall'Algeria, 56 dall'Egitto.

Equivoco

Le prime informazioni parlavano di mille libici, poi si è scoperta la vera nazionalità dei passeggeri

Polemica

Il traghetto aveva chiesto di fare rifornimento ad Augusta. Il Pd: «Rifiuto incomprensibile»

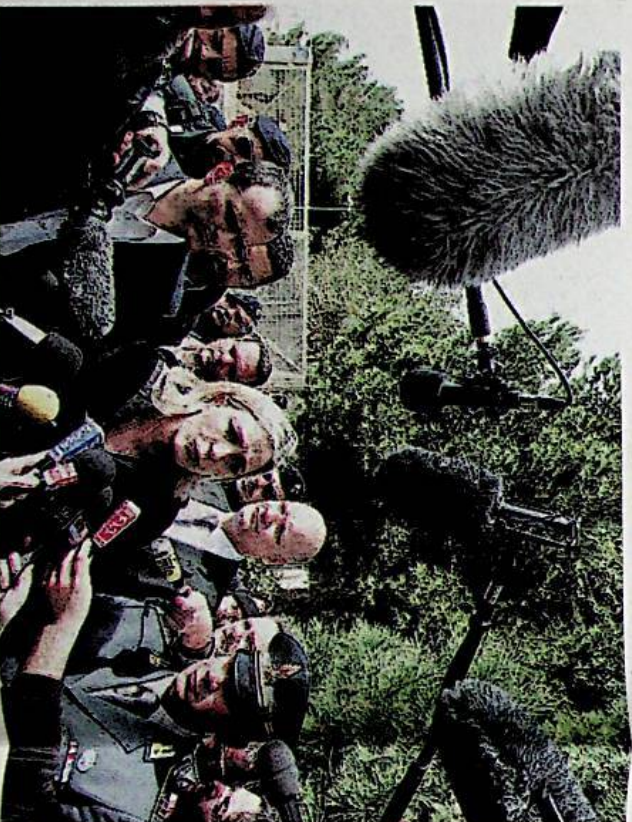
Il caso La visita-provocazione della leader del Fronte nazionale francese

Marine Le Pen sbarca a Lampedusa: «I profughi? L'Europa non ha posto»

DAL NOSTRO INVIATO

LAMPEDUSA — Nel giorno in cui riprende massiccio l'essodo dei tunisini verso la «porta di Butrop» con una teoria di oltre venti barconi diretti a Lampedusa, la bionda passionaria dell'estrema destra francese, Marine Le Pen, vola sullo scoglio più esposto alle fucilate dell'emigrazione e propone all'Italia di «ampliare navi con acqua e alimenti, per assistere in mare, evitendo che sbarchino nell'isola».

Proposta che fa indugiare tanti, non solo a sinistra. Così, mentre la figlia di Jean-Marie Le Pen, a lui succeduta nel congresso di Tours di gennaio, era già stata proposta al governo come «persona non gradita» da Bobo Craxi, ecco scattare all'arrivo in aeroporto le proteste di cento ragazzi lanciati in campo da Pd, Legambiente e associazioni come «Askanusa». Una raffica di fischi e slogan antirazzisti rovesciati sull'ospite eccellente accompagnata per l'occasione da Mario Borghezio, l'europarlamentare della Lega qui di casa, anche perché invitato dal sindaco Dino De Rubois, fiero di avere come vice una senatrice con pochette verde, Angela Maraventano. Un mix che fa storcere il naso nel Pd a Margherita Boniver, presidente del Comitato Schengen («Anch'io avrei fischiato»), nel Pd a Sergio D'Amatori, nell'Udc a Giampiero D'Ala. Ma la determinata quarantaduenne, data a Parigi in vantaggio nei sondaggi, in vista del primo turno delle presiden-



Sull'isola Marine Le Pen, leader del Fronte nazionale, ieri a Lampedusa

ziali del 2012, respinge le critiche. Come faceva ieri mattina sul volo da Palermo, gli occhi sull'incanto delle spiagge caribiche di Lampedusa: «Basta con le caricature della stampa italiana. Non siamo né razzisti né xenofobi né antisemiti. Ma abbiamo tutto il diritto di pensare che l'immigrazione non sia una buona idea. E basta con questo tirare in ballo mio padre. Ovvio che ci siano delle visioni diverse fra me e mio padre...».

Intravede gli striscioni dei giovani che vogliono «un mondo colorato», avverte appena gli slogan e, correndo sotto scorta verso il Centro accoglienza, non si scompone: «Da bambina scoppiavano le bombe in casa contro mio padre».

Al Centro varca i cancelli quasi insieme a 70 migranti appena sbarcati. Tutti incuriositi dal passo deciso di questa signora alta e bionda che visita camerata, mensa, infermeria. Capelli lunghi, jeans bianchi, una collanina semplice sul top nero, lei parla, sfo-

randone con lo sguardo i volti, ma guardando dritto le telecamere perché sembra rivolgersi soprattutto ai loro parenti delle roventi banlieue francesi, ai tanti maghrebini a fatica integrati nelle periferie sempre a rischio. Parole secche, anche dure: «Non basta la compassione o la comprensione. Governare è prevenire e prevedere. Possiamo aiutarli a costruire il futuro nei loro Paesi. Ma non abbiamo la capacità finanziaria di far fronte a questo esodo. In Francia abbiamo già 5 milioni di disoccupati e 7 milioni di poveri...».

Nella missione lampo a Lampedusa sembra prevalere così un taglio di politica interna in vista del dopo Sarkozy. Ma non mancano strali contro l'Europa: «È debole. Come è debole la struttura di Proxer. Hanno mandato qui due funzionari e un elicottero. Per 9 mila tunisini arrivati in un mese».

L'alternativa? Prima tira fuori la proposta delle navi con l'acqua da bere. Poi prova a invocare scelichi e difensori: «Le monarchie petrolifere offrono i loro petrodollari per aiutare i loro fratelli...». Appello forse al vento gradito a Borghezio che tuona sull'Europa dominante: «Svegliati, ma non con i bacchiamano...». Riferimento invidiabile al Cavaliere: «Sul'unico a criticare le buffonerie della visita di Gheddafi, ma se avessi saputo del bacchiamano...».

Felice Cavallaro

L'Italia non esclude di dover affrontare un Gheddafi redivivo

La Nota

di Massimo Franco

A un mese esatto dall'inizio della crisi libica, la situazione rimane pericolosamente in bilico, e con una probabilità crescente che la dittatura di Gheddafi resista e sconfigga gli insorti. Ma più si delinea uno stallo favorevole al regime di Tripoli, più quella che è stata criticata come eccessiva prudenza italiana assume contorni meno negativi, e diventa semmai il simbolo dell'impotenza e delle divisioni dell'Occidente. Su questo sfondo, va registrato il silenzio di ieri di Silvio Berlusconi sulla Libia. Il presidente del Consiglio si è limitato a lodare le operazioni umanitarie dell'Italia in Tunisia, e ad apprezzare l'aiuto offerto in materia di immigrazione dal presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso.

Il fatto che sul resto abbia scelto di tacere, dipende dalla sovrapposizione dell'Italia, che sta tentando di decifrare i messaggi che arrivano da Gheddafi, ed è allarmata dalla prospettiva di ritorsioni a catena. La prima, e la più facile, potrebbe essere la nave con i 1.800 clandestini partita dalla Libia e diretta non si sa bene dove. Un segnale ostile, con altri barconi pronti a partire e usati come «armi improprate» per destabilizzare il governo di Roma. Per questo la maggioranza sta silenziosamente virando verso un atteggiamento più cauto nei confronti del Rais libico, senza rinunciare a condannare le violenze contro gli insorti. Si parla di «ritorno alla linea originaria».

Significa contestualizzare le parole liquidatorie del ministro Franco Frattini e Ignazio La Russa nella fase in cui si davano per scontati un intervento della comunità internazionale e la caduta di Gheddafi, e tentare di ancorare l'Italia a una linea di aiuti, contraria all'azione militare ai pari della Germania. Il governatore della Lombardia, Formigoni, è scettico sull'appoggio di Francia e Gran Bretagna agli insorti. Sono nazioni che puntano a «riaffermare una loro presenza forte». La solidarietà italiana verso gli oppositori di Gheddafi è temperata dalla diffidenza per l'identità sconosciuta e operata di alcuni loro capi.

Così, mentre formalmente nella comunità internazionale si continua a parlare di «no-fly zone», in realtà il governo Berlusconi ritiene l'ipotesi quasi tramontata: per impattare agli aerei libici di decollare sarebbe necessario un attacco da parte delle forze occidentali, che nessuno sembra ritenere possibile in tempi brevi. La disponibilità della Lega araba non basta. La Turchia è contraria, e la copertura dell'Onu non c'è e rimane difficile, vista l'ostilità della Russia. Il punto interrogativo è se l'atteggiamento berlusconiano sarà sufficiente a evitare che la Libia «piumisca» l'Italia e i suoi interessi. Gheddafi è solito sfruttare il passato coloniale per motivi interni.

Ma c'è anche un rischio interno italiano: che il nostro Paese preso d'assalto dagli immigrati diventi terreno di campagna elettorale per i politici di mezza Butropa. Si racconta un Roberto Maroni indugiato col leghista Mario Borghezio. Il ministro dell'Interno ritiene da irresponsabile l'arrivo nell'isola di Lampedusa dell'europarlamentare proprio in un momento di tensione per la presenza degli immigrati nel centro di accoglienza, e per di più accompagnati da Marine Le Pen, leader della destra xenofoba francese. Se gli sbarchi, come si teme, dovessero ripetersi nei prossimi giorni, il pericolo di strumentalizzazioni renderebbe tutto più difficile: compreso l'aiuto che l'Ue per ora si limita a solo a promettere.

Felice Cavallaro